

PRESIDENTE TARDINO (M), 1980S E ARCHEISETTA ANGELO M., MATTEO DELLA CANTIERA L., 1.700 €. FIANCHI E CORRIPPELLO L., GOLD IN SALETERIO E PROVINCIA L., 1.800 € CON SPONDE DEL MEZZOGIORNO L., GOLD IN CASERTA E PROVINCIA L., 1.500 € CON CORRIERE DI CASERTA - "CON SPECCHIO AL SABATO ATTORNATO OBBLIGATORIO TRAMME CHE IN PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA". SVEZIERA ESTERO AUSTRALIA 5 €, AUSTRALIA SC. 26 € PER
PR. BEL GIO 75 H 1 M. BRASILE BR 420 CANADA C. DANIMARCA R. 10 EDITE P. E FINLANDIA KARLA 10 M 1 HB. FRANCOIS T. 10 HB. GERMANIA M. 3.50 H 1 HB. GRECIA OR. 200 NIGHERITARE 1.30 LUSSEMBURGEO FL. 75 H 1 HB. MALTA CAR. 50 MESSICO IN NORREGIA. 15 OLANDA FL. 4.180. PORTUGALLO COR. EC. 500 H 1 HB. SPAGNA NC. 250 H 1 LUGANIE. 300 SWEZIA 300. SVIZZERA FR. 2.80 C. TICINO 2.500 LINGHERMA HF. 200 USA 2.80

UNA GIORNATA PARTICOLARE

consiglio di Sicurezza dell'Onu. Ha impressionato i diplomatici stranieri la convinzione profonda con cui Carlo Azeglio Ciampi si batte per un'accelerazione e un rafforzamento del processo di costruzione europea. Peccato che, in questo momento, in Italia, si stia consumando una crisi molto poco europea.

Per tutta la giornata lunghe trattative con gli alleati. Questa mattina il governo; subito la fiducia al Senato?

UNA GIORNATA PARTICOLARE

La giornata politica è nervosa, quindi, ma c'è chi si sforza di sorridere. Lo fa, nobilmente, Silvio Berlusconi: che dimetta il gravoso compito di leader dell'opposizione per festeggiare il suo amico e alleato Mondadori Bruno Vespa. Vespa

Grazie a Dio, nel pomeriggio qualcuno porta una parola di conforto. E' Monsignor Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, calato al Quirinale a rallegrare una giornata inconfidenza. Carlo e Franca Ciampi lo salutano ottimisti, Lamberto e Donatella Dini lo guardano speranzosi. Farà un discorso? Farà un miracolo? Toccherà il cuore di Boselli? Al momento dell'andata in stampa, nessuno lo sa



Alla presentazione vespiana ci sono anche Giulio Andreotti, live e in copertina; Bettino Craxi, solo in copertina perché vittima di persecuzioni giudiziarie; Francesco Cossiga, live, in copertina e di ritorno da una visita a Bettino Craxi ad Hammamet, e sempre in copertina di nuove idee e trovate.

presentava il suo "1989-2000: dieci anni che hanno sciolto l'Italia". Vespa, serio e instancabile, segue le notizie in arrivo per metterle in già minacciato "2001-10 - altri dieci anni così".

Pratona notturna per il D'Alema bis

E il premier offre al Trifoglio la commissione su Tangentopoli

Maria Teresa Melli

ROMA

La commissione d'inchiesta su Tangentopoli: a tarda notte, dopo un lunghissimo vertice di maggioranza, si viene a sapere che sarebbe questo il «prezzo» che il centro sinistra è disposto a pagare al Trifoglio per ottenere in cambio un'astensione benevola. Un'astensione, cioè, che non prelude a una successiva opposizione in Parlamento che metta all'angolo il D'Alema bis, impedendo a un governo senza numeri di governare. Chissà, forse sì e forse no, pur restando fuori dall'esecutivo, potrebbero persino votare a favore, alla fine, ma questo è l'oggetto della puntata che andrà in onda oggi, se la maggioranza terrà fede alla parola data. E' questo l'esito di un martedì deflagante. Già, un pozzo di qua, un pozzo di là, che fatica improba raccontare un'astensione da una parte, una dall'altra. A sera, prima del vertice, il premier è sfinito. «Basta», dice agli alleati alle undici vado al Quirinale e presto la lista dei ministri, non faccio logorare in una trattativa senza fine. Ma i partner lo frenano: non si può rompere adesso con il Trifoglio, facciamo l'ultimo tentativo, «e comunque al massimo vado da Ciampi domani mattina (oggi per chi legge ndr), è la replica di un D'Alema spazientito. Del resto, pure il capo dello Stato preme perché si faccia in fretta. Anche per un motivo banale nazionale. Se non si chiude tutto prima di Natale si sputa inesorabilmente a gennaio, perché le Camere nei giorni prima di Capodanno non sono in grado di assicurare la presenza dei loro parlamentari. Trascinarsi fino al mese prossimo sarebbe esiziale: D'Alema ne è convinto. Non si fida che gli alleati possano resistere tanto. Vede gli scherzetti nel pg, dove, per esempio, Ottaviano Zecchino, ancora mattinista, tenta di convincere il segretario Castagnetti ad aprire al Trifoglio sulla legge elettorale, o almeno sulla commissione d'inchiesta. A scanso di equivoci e di tutti che dilatori, il premier avverte il Senato che oggi pomeriggio alle tre sarà il 14 e la 24 a votare la fiducia alla Camera. Che giornata, questa, per D'Alema. In mattinata incontra il Trifoglio. Il premier spiega agli alleati: «Se voi mi votate contro, io vado al Quirinale e rinuncio. Io vedo ai Boselli gli occhi rotti. E se voi fare un governo, io che sono e rimarrò nel centrosinistra, i darò l'astensione, ma se i numeri non li ho, non posso fare un governo. Io non avrò una maggioranza pre-costituita e i darò corerei i voti di chi in votata. Ma che cosa offre il premier al Trifoglio? Un'apertura, ovvero non troppo generosa, sulla commissione che dovrebbe inchiesta su Tangentopoli. Che dovrebbe essere senza poteri d'inchiesta, perché Veltroni, in segreteria, è più che esplicito a questo proposito: «Commissione? Non se ne parla nemmeno, teglia corti. In nottata saranno tutti contrari a cambiare idea, perché la legge dei numeri in Parlamento è inesorabile. D'Alema incontra tutti. Maggioranze e opposizioni. E non demorde. Dopo aver visto Brugger, della Svp, spiega ai suoi collaboratori: «Io sono più tedesco di voi. Sono in grado di resistere per tre giorni di seguito lavorando senza giumi che i numeri sono proprio ritalici. «Nelle commissioni», afferma, «sarà un problema. Ma il suo assillo è la mancanza di vicepresidente: un ulteriore elemento di debolezza per il

suo governo. Poi si lascia andare a uno sfogo sulla sua maggioranza: «Ci sono deputati che non sono presenti alle votazioni perché magari sono andati alla festa della porchetta». Di una cosa, comunque, appare sicuro: «Io sono sicuro che se io fallisco, dopo di me ci sono solo le elezioni anticipate. E' ancora il premier non c'è ancora il timore che il Trifoglio possa votare contro. Perciò «agenzia» i referendum Masi, Riccardi, Calderisi e Tardella, per ottenere la loro astensione. I quattro voti di Comino, dopo lo scandalo della «compromissione», non sono utilizzabili, e D'Alema rivolge le sue attenzioni per ottenere una maggioranza che non ha, innesso quelle astensioni non è difficile, al premier basta pronunciare una formula magica: «Vi garantisco che prima del referendum non si farà nessuna

legge elettorale». Apriti cielo. Molti popolari, quando lo vengono a sapere, hanno un sobbalzo. «Dopo il referendum», precisa allora D'Alema, «si farà una legge elettorale. Io preferisco il doppio turno e penso che applicare il modello regionale sarebbe una roba da Sudamerica, però se si registrerà una convergenza, io non mi opporò». Ma nel più il malandancia è forte. Qualcuno chiede a Castagnetti di dire di «sì» almeno alla Commissione su Tangentopoli. «Non si può», è la replica: «Io vengo di mezzo i ds». I quali ds, nella persona del presidente del Consiglio, vorrebbero scegliere anche un ministro popolare, ossia Mattarella, che sembrava invece in uscita. «Lui non se l'è tocca», avverte D'Alema. Finalmente arriva la notte, la lista dei ministri si definisce, e si tenta l'ultima carta per rabbonire il Trifoglio.

Se non si riesce a chiudere tutto prima delle feste natalizie si finirà per slittare inesorabilmente a gennaio

Agli alleati: «Basta, non mi farò logorare, alle undici andrò al Quirinale con la lista. Il negoziato è finito»

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema con il vicepresidente Sergio Mattarella

IL TOTO MINISTRI		
NUOVO GOVERNO		GOVERNO DISSOLTO
Massimo D'Alema	PRESIDENTE DEL CONSIGLIO	Massimo D'Alema
nessuno	VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO	Sergio Mattarella
Lamberto Dini	ESTERI	Lamberto Dini
E. Bianco	INTERNO	Rosa Russo Iervolino
Giuliano Amato	BILANCIO E TESORO	Giuliano Amato
Oliviero Diliberto	GRADIA E GIUSTIZIA	Oliviero Diliberto
Cesare Salvi	LAVORO	Cesare Salvi
Sergio Mattarella	DIFESA	Carlo Scrogamiglio
Vincenzo Visco	FINANZE	Vincenzo Visco
Sergio D'Amico	INDUSTRIA	Pierluigi Bersani
Luigi Berlinguer	PUBBLICA ISTRUZIONE	Luigi Berlinguer
Salvatore Cuffaro	COMUNICAZIONI	Salvatore Cuffaro
Walter Bordon	LAVORO PUBBLICO	Enrica Micheli
Giovanna Melandri	BENI CULTURALI	Giovanna Melandri
Walter Bordon	TRASPORTI	Tiziano Treu
Piero Fassino	COMMERCO ESTERO	Piero Fassino
Ros Bandi	SANITA'	Ros Bandi
Edo Ronchi	AMBIENTE	Edo Ronchi
Giovanna Melandri Lina Turco	SOLIDARIETA' SOCIALE	Lina Turco
Kata Belleo	ATTARI REGIONALI	Kata Belleo
Ottaviano Zecchino	RICERCA	Ottaviano Zecchino
Agosto Lauro-Paolo De Castro	AGRICOLTURA	Paolo De Castro
Enrica Letta	POLITICHE COMUNITARIE	Enrica Letta
Agosto Lauro-Paolo De Castro	FUNZIONE PUBBLICA	Angelo Pizzi
Irene Pivetti-Angelo Lauro	SUPPORTI CON IL FIANZIERO	Giuseppe Folini
Antonio Mazzacano	RIFORME	Antonio Mazzacano

DAVANTI A MATISSE



CIAMPI

«Inno alle Grazie»

«Né piagar erba mi parean ballando...». Carlo Azeglio Ciampi, di fronte al dipinto «Danza di Matisse, esposto nelle vecchie scuderie del Quirinale, cita l'Inno alle Grazie di Pier Paolo Pasolini e dal ministro Melandri, ricorda anche che quegli anni furono di ispirazione al Canova per una delle sue sculture.

IL GOVERNO



DONNE

Più ministre, non rivali

«La sfida è aumentare il numero delle donne nel governo, non contrapporre una all'altra. A il messaggio di D'Alema contenuto in una nota a firma di Barbara Berlusconi, portavoce delle donne ds. «Dalle ministre nei diversi ambiti sono state intraprese riforme essenziali», si legge - che non devono essere interrotte. Una qualificata presenza femminile è dunque segno di un governo autorevole, riformatore, capace di essere più vicino a uomini e donne».

VERSO IL VOTO



COU-REGIONALI

Funari candidato?

Il candidato presidente del Cdu alla Regione Campania, Gianfranco Funari, conferma che il suo partito è e lo showman Franco Funari estrangeranno un accordo politico, «il nuovo movimento» dice Rotondi - si presenta in quasi tutte le regioni.

L'ultimo valzer per i ministri

Bianco agli Interni e Mattarella alla Difesa

Antonella Rampino

ROMA

Enzo Bianco ministro degli Interni, Sergio Mattarella alla Difesa. E Sergio D'Amico al ministero dell'Industria, se accettano: per il potente segretario della Cisl è stata presa in considerazione, e poi scartata, anche l'eventualità di farne un vicepresidente del Consiglio. A mezzanotte, all'uscita del vertice dei leader di maggioranza a Palazzo Chigi, e i primi a salire sulle auto sono Walter Veltroni, Arturo Parisi, Armando Cossutta e Grazia Fracastoro, sono queste le uniche certezze, dopo due ore e mezza di discussione. Dentro il Palazzo, nello studio di D'Alema, sono rimasti Pierluigi Castagnetti e Clemente Mastella. C'è, ancora tutto aperto, un problema urgente. E' finita così la lunga giornata del Trifoglio, con un D'Alema che ha aperto le porte di Palazzo Chigi per il rush finale ai leader della maggioranza a mantenersi fermissimo sulla sua linea: darò segnali di apertura a Boselli, sulla legge elettorale e anche sulla commissione per Tangentopoli. Dunque, facciamo subito la lista dei ministri, la lista da portare al Quirinale e poi in Parlamen-

to. Per lunghe ore, ieri, c'è stata anche la questione dello scudo, che richiama di accogliere ulteriormente i totomistini: Boselli sarebbe stato disposto ad entrare nel governo se, ottenuta quella che viene considerata un'apertura, un varco sulla legge elettorale, gli fosse riuscito di portare a casa anche una vera e propria commissione d'inchiesta su Tangentopoli. E se si fosse deciso di discutere in maniera ampia, su tutte le pre-supplicazioni programmatiche che i socialisti hanno posto. Ma poi lo si ha deciso: nella sede piccola del piccolo partito c'è una parallela riunione del Trifoglio. Sanza, La Malfa, e tutto lo stato maggiore di Boselli. Della quale, alla fine, esce l'astensione: «Siamo di sinistra, e garantiamo comunque la stabilità al governo», dice Roberto Villetti. Ma, appunto, per la lista dei ministri al completo, adda pascià «a nuttata». Non che ieri, sotto le luci del sole, non si sia trattata la questione. La quale non è un mero giro di valzer di poltroni e poltronabili, ma a questo punto l'oggetto della questione, la cosa materiale, la lista dei ministri che D'Alema deve materialmente appunto portare da Ciampi prima, e alle

Camere poi. E dunque ieri alla luce del sole, si pure quel poco che ne filtrava nell'ufficio di Pierluigi Castagnetti al primo piano di piazza del Gesù, Sergio D'Amico ha continuato la sua

reflessione sull'entrare o meno nel costituente D'Alema-bis. Quello che si sa è che il segretario dei Popolari ci tiene moltissimo, che D'Amico s'era affacciato anche il giorno prima a

Piazza del Gesù per sondare se di governo o di governo-bis sarebbe trattato. E ieri, esattamente come ventiquattrore prima, alla fine il potente segretario della Cgil s'è affrettato a smettere di governare l'intenzione di scendere in campo. Ma ieri, alle otto di sera, il gran rifiuto era opposto non un trapianto di Trasporti, ma all'Industria con delega al Mezzogiorno.

Siccome poi la lista dei dicasteri è anche un trapianto, le ipotesi che circolano nelle ore immediatamente precedenti alla scadenza sono tutte e il contrario di tutto. In ventiquattrore, per esempio, è entrato e uscito dalla lista dei poltronabili il popolare Dario Franceschini, che sarebbe poi stata una new entry. In bilico è rimasta Irene Pivetti, che ha nel collega di partito Augusto Lauro il più forte avversario. Irene, le verrebbe detto in queste ore, ma tu devi andare a presiedere la commissione sul Cermis. Trapianto puro, tra l'alba e il calar del sole, le poltrone di vicepresidente, con lo slogan «uno solo è poco, e due sono troppi». Soprattutto, perché non si trova un Popolare che rappresenti tutti gli spifferi di partito, e si teme che Di Pietro metta il voto su qualunque Assinello.

L'Espresso

CON GWYNETH PALTROW, JESSICA LANG, JOHANNATHAN SCHWARTZ

UN FILM DI JONATHAN DARBY

OBSSESSION

L'Espresso cinema

L'Espresso

CON GWYNETH PALTROW, JESSICA LANG, JOHANNATHAN SCHWARTZ

UN FILM DI JONATHAN DARBY

OBSSESSION

L'Espresso + LA VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A SOLE 15.900 LIRE.

Alla presentazione del libro di Vespa sui 10 anni che hanno segnato la fine della Prima Repubblica

Andreotti: nemmeno nella Bibbia il periodo dei giudici è stato quello migliore
Berlusconi: «Sconfiggerò i giudici-politici Craxi ricco? Non me ne sono mai accorto»

Pierluigi Battista

Giulio Andreotti interpreta il suo ruolo con molta solennità persuasiva, dice, che sul piano interpretativo degli storici alla Paul Ginsborg e siamo finalmente alla «varietà di voci» e alla «diversità di opinioni». Silvio Berlusconi è d'accordo con Andreotti e si compiace per l'uscita di un libro che è un ottimo antidoto ai manuali berlingueriani in auge nelle scuole. Anche Francesco Cossiga sostiene che finalmente è uscito il libro che racconta per filo e per segno le nefandezze della «giustizia militante» e evoluta che in Italia, attraverso i fasti di Mani Pulite, avrebbe preteso di realizzare la morale storica attraverso la via giudiziaria.

Celebrando a Roma assieme all'autore l'uscita del libro «I dieci anni che hanno sconvolto l'Italia» Andreotti, Cossiga e Berlusconi hanno insomma colto l'occasione per dettare i primi capitoli della loro contro-storia d'Italia. Storia contro. Storia anti. Storia delberatamente, esplicitamente diversa dallo scenario manicheo di una disputa tra buoni e cattivi che fa da sfondo alla vulgata storiografica fissata in più di un lustro di sbornia novista e di fasciazione per l'epopea giudiziaria che ha decapitato la classe politica della Prima Repubblica. Vespa ha seguito con palese e giustificata soddisfazione lo snodarsi di questo primo abbozzo di contro-storia d'Italia. E ne aveva ben donde. Divisi dalla politica, dal lessico, dalla collocazione parlamentare, Andreotti, Cossiga e Berlusconi sono apparsi, all'unisono, tre esponenti di spicco di un medesimo fronte cementato

A destra
Giulio Andreotti,
Silvio Berlusconi e Bruno Vespa
alla presentazione del libro
del giornalista Rai
Sotto Francesco Cossiga



da una comune ostilità per una storiografia politica, prevalentemente di sinistra, fondata sulla demonizzazione dell'esperienza alla vigilia della Prima Repubblica. Con le dovute differenze, beninteso, «Devi essere più obiettivi, non puoi dire che i Ds siano la stessa cosa del comunismo», dice ad esempio Andreotti a Berlusconi. E Cossiga, rivolto a Berlusconi: «Se l'Italia non è sprofondata nella guerra civile è stato per merito di De Gasperi ma anche, devi fartenne una ragione, per merito di Togliatti». I metodi sono sempre quelli, ribatte Berlusconi, «puntano sempre alla criminalizzazione dell'avversario, il Pci-Pds-Ds è il parti-



La «controstoria» di Mani Pulite

Cossiga: ecco gli errori della giustizia

tole delle mani sporche. Ma nelle cose essenziali la sintonia è totale, l'affinità è palese. Persino nei dettagli, visto che i presentatori, contagiati dalla profusione aneddotica che caratterizza il libro di Vespa, si avventurano sui terreni della precisazione minimalista e della rievocazione di retroscena. Andreotti: «Devo precisare che nelle elezioni presidenziali del '92 non è vero che convinsi i miei amici a non sostenere la candidatura di Forlani. Berlusconi: «Smentisco che Bossi sia mai presentato a casa mia in canottino. Se fosse così l'avrei cacciato. Invece si presentò con il vestito buono della domenica. Cossiga: «I più stretti colla-

boratori di Berlusconi mi pregavano di intervenire presso di lui affinché lo convincessi a non scendere in politica». Ancora Berlusconi: «Il giorno per me più importante del decennio fu quando, nel giugno del '93, si presentò ad Arcore Giuliano Urbani per dimostrarci che la sinistra, con una minoranza di voti, avrebbe conquistato senza ostacoli la maggioranza».

Aneddoti, episodi, retroscena. Ma la sintonia appare più evidente nelle questioni più corpose, sul caso Craxi, per esempio. Con Cossiga che, per replicare a quelle che definisce «le cagnole di Repubblica», spiega perché, non incorrere negli anatemi, ha

provveduto ad andare ad Hammamet con un aereo di linea, senza scorta, da solo e con passaporto ordinario per andare a confortare Craxi con le stesse parole peraltro usate dal presidente della Repubblica e dal presidente del Consiglio tramite l'ambasciatore d'Italia. E con Berlusconi che giura di non essersi mai scontrato, in anni e anni di amicizia, della ricchezza privata di Craxi di cui favoleggiano gli avversari. Si tratta per l'appunto del deliberato rovesciamento della storiografia politicamente corretta che ha trovato eco in un ispirato Andreotti il quale, citando la Bibbia, racconta come nel testo biblico il periodo domi-

to dai giudici non sia stato affatto quello di maggior fulgore. E anche Cossiga ha sottolineato come l'assoluzione di Andreotti a Perugia e a Palermo ha scombinate i piani di chi, a cominciare dal presidente della Camera propone la riconciliazione, ma con la stessa pretesa di chi, ingiustamente in vantaggio per il 0, invoca frettolosamente il fischio della fine perché tanto ha già vinto la partita. Ecco, sotto lo sguardo benedicente di Vespa, Andreotti, Cossiga e Berlusconi si dicono disposti a continuare la partita storiografica in difesa della memoria della Prima Repubblica. E pare di capire, con un altro arbitro.

Lo chiede Ciampi

«Consiglio Onu Un seggio per l'Europa»

ROMA

Il Quirinale ritiene che i tempi siano maturi affinché l'Ue abbia un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Questo il messaggio inviato dal Presidente Ciampi, nel saluto di fine anno al corpo diplomatico accreditato nel nostro paese. «L'Italia intende contribuire concretamente alla prospettiva di un seggio europeo all'Onu», ha detto Ciampi, «che è storicamente e politicamente maturata. Occorre un miglior funzionamento delle istituzioni internazionali - ha aggiunto - ed una nuova legittimità per evitare il ripetersi delle tragedie di questo secolo». Da qui la necessità di una riforma dell'Onu che rafforzi la centralità del Consiglio di Sicurezza nell'opera di prevenzione delle crisi.

Dopo l'Unione monetaria, il debutto della politica estera e di sicurezza comune, e l'accordo raggiunto al vertice dei Quindici a Helsinki per il rafforzamento istituzionale dell'Ue nella prospettiva dell'allargamento ad Est, il Quirinale vede nel seggio europeo nel Consiglio di Sicurezza la prossima sfida della costruzione politica europea. Rientra in questa cornice la già annunciata decisione del governo di candidare l'Italia ad un seggio non permanente nel Consiglio di Sicurezza per il biennio 2001-2002 con lo scopo di farne un «laboratorio europeo, primo passo verso il seggio permanente dell'Unione». Le parole pronunciate dal Capo dello Stato colano un crescente consenso in ambienti politici europei - a cominciare dalla Spagna - per la proposta del seggio europeo. E tuttavia non solo la fredda diplomazia britannica e la perplessità di molti paesi africani ed asiatici, che non vedono con favore un terzo seggio permanente europeo all'Onu a fianco di quelli già esistenti di Francia e Gran Bretagna. Toccherà all'appena insediato ambasciatore presso il Palazzo di Vetro, Sergio Vento, dare concretezza all'azione italiana. [m. mo.]

NUOVE TECNOLOGIE PER VIAGGIARE PIÙ SICURI NELLA NEBBIA

PIÙ SICUREZZA NELLA NEBBIA



La necessità di migliorare la sicurezza degli automobilisti in caso di nebbia è da sempre una esigenza prioritaria per la Società Autostrada del Brennero: infatti, la nebbia, nel tratto di pianura fra Afi e Modena e in particolare attorno al Po, rappresenta una insidia assai frequente in primavera e in autunno.

È noto che, in presenza di nebbia fitta i tradizionali sistemi catartifrangenti hanno una efficacia molto limitata per la rapida attenuazione del luminoso riflesso.

Per questo motivo la scelta della Società si è orientata su speciali lampade LED (dotate di 120 diodi ciascuna) installate lungo il lato sinistro del senso di marcia di ciascuna carreg-

giata che si accendono automaticamente quando l'opacità dell'aria, dovuta alla nebbia, sale oltre un certo limite.

Queste lampade possono anche essere attivate (con vari tipi di intermittenza) in caso di incidenti o in presenza di cantieri. Complessivamente sono state installate, su questo tratto di autostrada, circa 8600 lampade per un totale di oltre 1.000.000 di diodi!

Il sistema è collegato in tempo reale con il Centro Assistenza Utenti di Trento al quale fornisce i dati relativi alla visibilità e allo stato di funzionamento dell'impianto. La realizzazione di questi oltre cento chilometri di impianto di rilevamento e guida nella nebbia rappresenta sicuramente un fatto unico nel panorama europeo.



ALPINE BAU

SAUBURG



KOPA ENGINEERING

TORINO



REGGIO EMILIA



FAMAS SYSTEM

ORA (B2)

autostrada del brennero

Società per Azioni con sede in Trento - Via Berlino, 10 - 38100 Trento - Tel. 0461-21.26.11 - Fax 0461-25.85.14

SULL'AUTOSTRADA DEL BRENNERO LA SICUREZZA HA LA PRECEDENZA

I radicali accusano il leader del Polo di capeggiare «il fronte della conservazione». Segni: contiamoci votando

Berlusconi: un disastro il referendum «Sulla legge elettorale farò campagna per il no»

ROMA
Bruno Vespa, alla presentazione del suo ultimo libro, argomenta: «Se il referendum passerà, e passerà...». «No, il referendum non passerà». La voce, insolitamente asciutta, è quella di Silvio Berlusconi. «Gli italiani si stanno convincendo che il maggioritario non riduce, ma esaspera la frammentazione. Fini la pensa diversamente? Essendo una persona ragionevole, finirà per convincersene anche lui».

Terroristi che si spalancano sono quelli di Giulio Andreotti - «mi pare che le vicende di questi giorni dimostrino che il maggioritario non garantisce la stabilità» - e di Francesco Cossiga, già firmatario (centro) del referendum del 18 aprile: «Il maggioritario produce la consistenza di culture politiche inconciliabili, da Mastella a Cossutta, a Giovanni Agnelli. Se il referendum? Ma come, davvero basta raccogliere 500 mila firme per bloccare l'attività del Parlamento?». In platea si agita nervoso Maurizio Gasparri, che tra i colonnelli di An è il più vicino a Berlusconi, ma non può certo tradire il sostegno alla causa referendaria confermatosi poco più tardi dal portavoce del partito Adolfo Urso e dallo stesso Fini. Gongola invece Giuliano Urbani, un anno fa unico azzurro a uscire allo scoperto contro il referendum, e oggi più volte citato dal Cavaliere come suo consigliere prediletto: «Mi pare che stia nascendo un clima favorevole al proporzionale, magari nella versione della legge che regola il voto regionale. Se è davvero così, si riapre la partita».

Berlusconi insiste: «Stavolta non diranno più "ognuno faccia come vuole"». E pare mettersi alla testa di un fronte del no al referendum, di un'alleanza proporzionalista trasversale ai due schieramenti, che mette insieme leghisti e rifondazione, socialisti e centro-sinistra. «Non penso che pongono la riforma proporzionalista come condizione per l'appoggio a D'Alema o Cdu», dice il portavoce. L'applaude: «Con Forza Italia condurremo una battaglia vincente», getta il seme della divisione tra i Ps e i partiti della maggioranza, e potrebbe lasciare Fini isolato con Veltroni e la Bonino. Il fronte è tanto ampio da poter pensare a una riforma in Parlamento: è la proposta di Maroni, che chiede una nuova legge elettorale per evitare il referendum. Oppure da ingaggiare una battaglia in difesa del proporzionale, come assicura Berlusconi: «Non penso che raggiungerà il quorum. Ma credo proprio che stavolta faremo campagna per il no. Gli italiani si sono resi conto dei danni provocati dal Mattarellum. Fini e Berlusconi non diranno più "ognuno faccia come vuole" e le capisce che il referendum non darebbe un risultato. E che il Mattarellum è un disastro della situazione attuale e le capisce che il referendum non darebbe un risultato. E che il Mattarellum è un disastro della situazione attuale e le capisce che il referendum non darebbe un risultato».

Qualche voce contraria si leva dall'interno di Forza Italia: «Mi spiacce, ma in un partito liberale ci possono essere opinioni diverse».

dice l'ex guardasigilli Alfredo Biondi: «E io al referendum voterò sì». Dalle file radicali, poi, è un coro: «Berlusconi provoca - accusa Marco Pannella - Provoca Fini, Biondi, Martino e tanti altri che nel centro-destra sono impegnati nella campagna referendaria, per mostrare a tutti chi è il padrone. Resto convinto che gli ulivisti non siano capaci quasi di niente. Ma costui è capace davvero di tutto. Proprio una bella politica». Berlusconi pare aver scelto di mettersi a capo del fronte della conservazione partitocratica, sostiene il coordinatore dei radicali, Marco Cappato. E i due referendari Taradash e Calderisi, candidati con la lista An-Patto Segni alle ultime Europee, annunciano una mossa che già il popolare Gerardo Bianco definisce «uscita inaccettabile»: favoriranno con la loro astensione la nascita e la tenuta del D'Alema bis, «fino alla celebrazione del referendum». «Preferiamo puntellare per cinque o sei mesi un governo da cui tutto ci divide», sostengono Taradash e Calderisi, piuttosto che vedere da parte liberale del Polo sepolta dalle macerie del referendum che vorrebbero travolti dalle elezioni anticipate. E Mario Segni raccoglie la sfida di Berlusconi: «Prevedo che si schierasse apertamente per il sì. Trovo più corretta questa posizione rispetto alla battaglia occulta che ci fece l'altra volta. In questo punto andiamo al referendum. E contiamo».

(a. c.)



I due leader del Polo, Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

DOPO L'ANTICA DIFFIDENZA PROVE DI AVVICINAMENTO

Alema-radicali, attrazione fatale E i quattro riformatori all'ora del voto si asterranno

dietro le quinte

Fabio Martini

ROMA

E in pochi giorni la consumata diffidenza del mondo radicale verso Massimo D'Alema è diventata attrazione fatale. Tutto ha inizio nei giorni fa, quando il presidente del Consiglio, nel pieno di una crisi complicatissima, ha accettato di andare per un'ora a Radio Radicale ricevendo in cambio le parole gentili di Marco Pannella e di Emma Bonino; due giorni fa i Tg di Stato, all'unanimo, hanno rilanciato la notizia di testa la dura dichiarazione anti-Berlusconi di Pannella, certo significativa, ma come tantissime altre pronunciate da emittenti radicali e ignorate dalla Rai per tanti anni. E finalmente ieri pomeriggio due ex radicali come Peppino Calderisi e Marco Taradash - diseredati da papà Marco ma rientrati nella stessa orbita politica - si sono presentati nello studio del presidente incaricato e quasi a freddo hanno detto a D'Alema:



Marco Pannella

«Guarda che se noi dovessimo riuscire a determinare, siano pronti ad astenersi sul tuo governo. Per noi evitare le elezioni anticipate e celebrare il referendum è più importante di ogni altra cosa».

Una dichiarazione ripetuta più tardi ai cronisti e diffusa in uno dei momenti più incerti dell'incarico di D'Alema, le ore in cui l'astensione del Trifoglio sembrava potesse volgere verso un voto negativo. E dunque, alle tre del pomeriggio del 21 dicembre, le quattro astensioni dei riformatori (oltre a Taradash e Calderisi ci sono anche Masi e Biocchi) hanno avuto un effetto eclatante: per qualche ora i riformatori sono apparsi decisi o quanto meno utilissimi a Massimo D'Alema. E non è detto che nelle pieghe di questa complicata crisi, quelle quattro astensioni non tornino ad essere decisive.

E finalmente, a chiudere la giornata arrivava una nuova enigmistica di Marco Pannella verso Berlusconi, che a metà pomeriggio era uscito scoperto con la sua vocazione proporzionalista.

Peppino Calderisi e Marco Taradash non si opporranno al nuovo governo. Lo scopo è evitare lo scioglimento delle Camere



Peppino Calderisi

«Ora - diceva Pannella - siamo alla provocazione anche nei confronti di Fini, Martino, Biondi e tantissimi altri del Polo impegnati nella campagna referendaria, per mostrare a tutti chi è il padrone. Questo modo di procedere è un pericolo per la vita civile del Paese. Gli ulivisti non sono capaci di niente ma Berlusconi è davvero capace di tutto».

Certo, il mondo radicale nel corso degli anni ha dato vita ad una complicata dialettica e il difficile rapporto degli allievi

siamo alla provocazione anche nei confronti di Fini, Martino, Biondi e tantissimi altri del Polo impegnati nella campagna referendaria, per mostrare a tutti chi è il padrone. Questo modo di procedere è un pericolo per la vita civile del Paese. Gli ulivisti non sono capaci di niente ma Berlusconi è davvero capace di tutto».

Certo, il mondo radicale nel corso degli anni ha dato vita ad una complicata dialettica e il difficile rapporto degli allievi

con il «padre padrone», ha alimentato dissapori personali e anatemi verso i dissenzienti. Ne sanno qualcosa Calderisi e Taradash che, dopo essersi avvicinati a Forza Italia come stati «comunisti» e considerati inavvicinabili: qualche mese fa quando partì la campagna per la Bonino al Quirinale i due si dichiararono pronti ad incontrarla per dichiarare pubblicamente il proprio appoggio. La Bonino stava uscendo dalla sede del partito radicale, i due stavano aspettando nel proprio ufficio quando arrivò il contrordine di Pannella: «Enna non è caso di andare...».

Per non parlare delle complicate traiettorie seguite da alcuni personaggi, a cominciare proprio dal duo Taradash-Calderisi che da Pannella è passato con Berlusconi, da Segni-Fini all'astensione per D'Alema. Ma è pur vero che la diaspóra radicale non ha mai smesso l'antica passione del maestro: quella per il binomio referendario-maggioritario puro.

Calderisi spiega così l'offerta di astensione: «D'Alema abbiamo speso la nostra astensione e il loro daremolo soltanto se sarà

determinante. Noi siamo pronti ad allearci anche con il diavolo pur di far celebrare il referendum che abolisce la quota proporzionale. Perché un dato crediamo sia incontrovertibile: se D'Alema ottiene la fiducia del Senato ed è bocciato dalla Camera, a quel punto non resta che lo scioglimento del Parlamento e il referendum va a farsi benedire...».

Ma prima che i due ex allievi si «offrassero» a D'Alema, ora stato Pannella a muovere diverse pedine sulla scacchiera. Come l'annuncio di una possibile candidatura di Emma Bonino alla presidenza della Regione Lombardia, una mossa destinata a creare parecchi grattacapi al centro-destra e al suo leader regionale, il presidente uscente Roberto Formigoni.

E dunque, il sospetto resta: quella di Taradash e Calderisi è una mossa concordata con il vecchio maestro? Taradash sorride: «No, questo no. Lo abbiamo informato preventivamente. E accanto ad alcune parole - irrefragabili pronunciate da Pannella, si può dire che dal punto strategico abbiamo recuperato una sintomina».

più quelli di segno marcatamente liberista, non potrebbero allargare la crepa che si delineava tra i volti e Forza Italia?». «No».

«Io do un consiglio, che vale anche per me: prima aspettiamo di vedere quali questi ottengono la vita libera dalla Corte Costituzionale. Poi vedrà che su tutti - a parte quello elettorale - riusciremo a ricostruire l'unità del Polo: su quelli ci siamo, favorevoli, come su quelli ci siamo, contrari, ad esempio il referendum sulla militarizzazione della guardia di finanza».

Ieri al Quirinale, però, lei si è detto d'accordo con la proposta di Berlusconi: un governo istituzionale che faccia la riforma elettorale in vista del voto anticipato. Avevamo il dovere di fare una dichiarazione del genere, in quel luogo e in quel momento. C'era una possibilità su mille, che dico, su un milione che D'Alema non riuscisse a formare un governo; in tal caso avremmo avuto bisogno di un esecutivo che gestisse il voto anticipato, e affrontasse la questione del sistema elettorale. Ma poiché

D'Alema sta per salire al Colle, e farà un governo politico, sulla cui agenda non c'è la legge elettorale, ecco che le nostre parole di ieri sono già superate dai fatti».

Berlusconi fa notare anche che le vicende di questi giorni dimostrano che il maggioritario all'italiana non funziona. Le pare che abbia torto? «No, ha ragione: è evidente che il sistema attuale non va. Ma questo anche se il maggioritario incompiuto. Berlusconi è convinto che il sindaco di Milano, che è la legge proporzionale, lo che si debba andare verso il maggioritario con garanzie di cui abbiamo bisogno non basta a garantire la stabilità. Mi pare che al riguardo si faccia un po' di confusione. La legge elettorale è uno strumento, non un fine. Quella che uscirà dal referendum non prevedrà garanzie di cui abbiamo bisogno, ad esempio norme antiribotte. Riusciamo a varare? E' possibile. Ma dobbiamo fare un passo alla volta. Qui spesso si mettono troppe cose insieme. E se fa tanto rumore per nulla».

IL LEADER DI AN «UNA LEGGE ELETTORALE? NON RIUSCIRANNO MAI A METTERSI D'ACCORDO»

Fini: ma i Cavalieri non mi convincerà mai

«Noi saremo sconfitti? Ma lui non ha mica la palla di vetro...»

intervista

Aldo Carlucci

ROMA

SUSI Fini, ha sentito cosa dice Berlusconi?

«Non ancora. Che il referendum non passerà».

«Cioè che non passerà al vaglio della Corte Costituzionale? Ma come potrebbero bocciarlo, visto che l'hanno ammesso la volta scorsa?».

No, che non passerà al vaglio dei cittadini...». «No».

«...ci vorrebbe in palla di cristallo per dirlo...».

«I quali si stanno convincendo che il maggioritario non riduce, ma esaspera la frammentazione. E aggiunge Ber-

lusconi, siccome lei è ragionevole, finirà per convincersene».

Lei lascia con la sua convinzione. Ma le assicuro che non riuscirà a farli cambiare idea. Ragionevole non significa mitevole. Del resto con Berlusconi ne abbiamo già discusso a lungo. E io credo a tal punto al referendum da aver legato la raccolta di firme la mia permanenza alla guida di Alleanza nazionale. Ce l'abbiamo fatta. Il vero ostacolo, il giudizio dell'ufficio centrale della Cassazione, è superato. E vuole che abbandoni proprio adesso?».

Non teme che il leader di Forza Italia si metta alla testa di un fronte del no, trasversale ai due schieramenti, che la lasceranno isolata con Veltroni e la Bonino? «Voi sapere se è possibile che prima del referendum si appro-

«Credo a questa operazione a tal punto da legare la mia leadership alla raccolta delle firme: volete che lasci ora che il più è fatto?»

vata una legge elettorale? Chi non vuole il referendum potrebbe proprio essere in teoria riuscito. Ma pare che all'interno dei due poli le posizioni siano estremamente variegate, e sia molto difficile ricondurre a unità».

Se anche non riuscissero a fare la legge, i proporzionalisti potrebbero comunque affossare il referendum. Non crederò?

«Dopo l'ok della Consulta si ricostituirà l'unità del Polo sui quesiti: quelli che condividiamo e quelli che non sostengo, come la smilitarizzazione della Gdf»

«Guardi, sono convinto che la gente andrà a votare. E che voterà sì. Il 18 aprile, con l'opinione pubblica distratta dalla guerra del Kosovo, abbiamo mancato l'obiettivo per un soffio. Questa volta il quorum sarà superato ampiamente. Anche perché il referendum elettorale sarà affiancato da altri quesiti più vicini alla sensibilità della gente. Il Paese si

dividerà tra sì e no, saranno toccati interessi vitali, l'attenzione crescerà. La questione del maggioritario è vitale per il funzionamento del sistema; però può essere percepita dagli elettori come astratta. Ma vogliamo mettere l'impatto popolare del referendum contro il finanziamento pubblico ai partiti?».

Altri referendum, ad esem-